

Sala della Mercede – Camera dei Deputati

Via della Mercede 55 - ROMA

La Rete dei Comitati Mobilitati, Esodati e Contributori Volontari

incontra

i Parlamentari sul Tema:

“Proposta di Legge 5103

e

disagio sociale creato dalla Riforma delle Pensioni”

Roma, 9 ottobre 2012

Ore 18,30

COMITATO MOBILITATI MILANO - COMITATO ESODATI E PRECOCI D'ITALIA - COMITATO DIRIGENTI ESODATI -
COMITATO ESODATI BANCARI - COMITATO AUTORIZZATI CONTRIBUTI VOLONTARI – DONNE
ESodate.MOBilitate.Licenziate - COMITATO MOBILITATI ROMA E NAPOLI - COMITATO LAVORATORI MOBILITA' LIVORNO
- COMITATO LAVORATORI MOBILITA' LODI - COORDINAMENTO ESODATI ROMANI - “SPORTELLO MOBILITATI ESODATI
DISOCCUPATI ” MILANO - COMITATO “I QUINDICENNI”

Sommario

PROGRAMMA.....	3
PARLAMENTARI PARTECIPANTI/PRESENTI	4
RELAZIONE INTRODUTTIVA	5
SINTESI DEL PROCESSO NORMATIVO IN MATERIA PENSIONISTICA NEL PERIODO 2010-2012	9
TABELLE DI SINTESI E DI CONFRONTO.....	11
I MOBILITATI.....	12
I CONTRIBUTORI VOLONTARI	14
GLI ESODATI	16
LE DONNE	17
I “QUINDICENNI”	19
UN PO’ DI RASSEGNA PER MEMORIA	21
I COMITATI	23

Programma

Ore 18,30 - Benvenuto ed Introduzione (Angelo MOIRAGHI: presidenza e coordinamento degli interventi)

Ore 18,35 – Presentazione dei Comitati in Rete

Ore 18,50 – Relazione sullo stato delle salvaguardie e delle possibili soluzioni
(Michele Carugi – Rete dei Comitati)

Ore 19,00 - Intervento dei Parlamentari sulla PdL 5103 e sulle soluzioni definitive
(vedi elenco Parlamentari invitati/partecipanti)

Ore 19,45 - Interventi e domande ai parlamentari
(interventi dalla sala)

Ore 20,00 - CHIUSURA DEI LAVORI

Parlamentari Partecipanti/Presenti

PD

- On. Amalia Schirru
- On. Cesare Damiano
- On. Marialuisa Gneccchi
- On. Lucia Codurelli
- On. Antonio Boccuzzi

PDL

- On. Antonino Foti
- On. Giuliano Cazzola

Lega Nord

- On. Roberto Maroni
- On. Gianpaolo Dozzo
- On. Massimiliano Fedriga

IDV

- On. Antonio Borghesi
- On. Giovanni Paladini
- Dott.ssa Alessandra Tibaldi

FLPTP

- On. Benedetto Della Vedova
- On. Aldo Di Biagio
- On. Luigi Muro

Popolo e Territorio

- On. Silvano Moffa

UDCPTP

- On. Nedo Lorenzo Poli

Relazione introduttiva

Non vogliamo portarvi via troppo tempo e siamo qui soprattutto perché vorremmo ascoltare i vostri impegni per una soluzione, ma forse serve spendere 5 minuti per rammentarci perché siamo qui.

Abbiamo chiesto questo incontro perché un Ministro della Repubblica, approfittando della grave situazione finanziaria dello Stato, di alcune delle cui ragioni le cronache stanno dando in questi giorni alcune evidenze che definiremmo raccapriccianti, ha attuato un suo disegno di smantellamento del sistema previdenziale.

Progetto che aveva in mente da anni, con il quale è andata a colpire in modo troppo severo lavoratori del tutto estranei ai trascorsi debiti del paese e configurando per loro il sistema previdenziale più restrittivo d'Europa.

Tutto questo nonostante il sistema squisitamente previdenziale, che solo chi è in malafede continua a mescolare con quello assistenziale, fosse già ampiamente messo in sicurezza dalle riforme effettuate prima dell'avvento di Fornero, come i dati INPS relativi al 2011 e al primo semestre 2012 testimoniano, riforme delle quali alcuni dei componenti dei comitati presenti oggi stanno pagando pesanti conseguenze.

Nel fare questo e nonostante lo stesso Monti si fosse impegnato in Parlamento affermando che nessuno sarebbe rimasto senza lavoro e senza pensione a causa della riforma, il Ministro non ha avuto remore, prima attraverso la legge 214/2011, la così detta "Salva Italia" e poi, più colpevolmente, attraverso il decreto attuativo del Giugno 2012, di relegare decine di migliaia di ex lavoratori in un girone infernale; persone con famiglie a cui è stata tolta di colpo la prospettiva di accedere alla pensione secondo le regole esistenti al momento della loro uscita dal lavoro e, appunto, disoccupate da tempo o con accordi di cessazione non rescindibili già operativi.

Una simile mattanza non si era mai vista nella storia delle riforme del sistema previdenziale, anche se già la legge 122/2010, le cui salvaguardie furono calcolate per difetto e ad oggi non ancora adeguate, ci si era avvicinata molto.

Parliamo ora di 270.000 persone, ripetiamo: esseri umani con famiglie e non numeri aridi su un listino della ragioneria dello stato.

Persone che non hanno prospettive credibili di accedere alla pensione in un tempo utile a evitare di trovarsi in condizioni di indigenza uscendo da procedure di mobilità o da fondi di categoria o da licenziamenti individuali o collettivi, oppure semplicemente perché hanno esaurito le risorse sulle quali avevano contato per raggiungere la pensione con le regole esistenti all'atto del loro esodo.

Non parliamo qui di persone sprovvedute e avventate o che abbiano cercato di trovare un vantaggio personale nelle pieghe del sistema previdenziale; parliamo di persone che sono state espulse per motivi vari dal mondo del lavoro in età e/o con contributi non sufficienti a conseguire subito la pensione, ma che avevano davanti a sé un percorso concordato in base alle norme vigenti

allora; un percorso che le avrebbe portate in un lasso di tempo ragionevole, a maturare il requisito pensionistico, prospettiva che è stata sconvolta in una notte.

Vediamo con preoccupazione l'uso disinvolto che viene fatto di casi estremi isolati o perfino di presunte truffe all'INPS per negare nel principio la necessità di provvedere urgentemente alla soluzione del problema delle salvaguardie. Non possiamo accettare che 270.000 soggetti non salvaguardati dalla riforma vengano genericamente associati a casi limite individuali sminuendo la drammaticità del problema.

L'evolversi dei fatti ha anche dimostrato che i numeri delle persone condannate erano ben noti sin dall'inizio e sono stati resi pubblici, a denti stretti e molto tardi, quando ormai la frittata dell'approvazione della legge era già fatta da mesi.

Così, in assenza di rimedi agli errori (anche ammessi recentemente con riluttanza) da parte del Ministro, è il Parlamento che deve riappropriarsi della propria prerogativa legislativa ed è quello che appunto ha iniziato a fare con la Proposta di Legge 5103.

Questa proposta, che non intende modificare i pilastri della riforma, ha il pregio di eliminare vistose e anche ridicole discriminazioni, quali ad esempio la distinzione assurda tra mobilitati con accordi firmati in sede governativa (forse salvaguardati) e mobilitati con accordi in sede provinciale (esclusi) e ha portato un po' di luce e di speranza tra le persone che vivono ormai da 10 mesi una situazione di totale incertezza; incertezza alimentata anche da una totale disorganizzazione nel gestire il processo delle salvaguardie; il Ministro, nel colpire pesantemente quasi 300.000 persone, non si è preoccupato di far funzionare al meglio l'INPS chiedendo di preparare e attuare tempestivamente procedure che garantissero almeno la raccolta di tutti i casi e poi risposte celeri, sicure e trasparenti.

A oggi l'INPS non è neppure in grado di dire chi siano le persone effettivamente salvaguardate né quando riceveranno qualche informazione. Insomma, al problema si aggiungono anche l'ansia e l'angoscia derivanti da una totale assenza di informazione che dura da mesi.

Solo un osservatore in malafede può negare che questa sia una vera e propria emergenza nazionale causata dal Governo e la 5103 potrebbe mettere rimedio almeno in parte, eliminando lacci e laccioli, vincoli e paletti che il Ministro si è inventata per piegare i numeri della realtà al budget già stanziato senza eccezioni; ma qui parliamo di persone e non di cose. La 5103, senza minimamente intaccare le misure definite qualificanti della riforma previdenziale, vuole adeguare le deroghe ai reali fabbisogni, prendendo atto che i patti con lo Stato devono essere rispettati e andando a correggere, seppure in modo non ancora definitivo, gli errori grossolani commessi con la riforma e le vessazioni di cui do alcuni esempi:

I licenziati individuali o collettivi senza accordi non hanno alcuna salvaguardia, sono i paria della riforma; estromessi dal loro lavoro senza ammortizzatori e gettati dalla riforma nel dimenticatoio; si tratta in maggioranza di donne che vengono condannate ad anni di attesa senza reddito.

Per sperare di essere salvaguardati, la decorrenza della pensione deve essere entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Per tutti gli esodati senza ammortizzatori sociali (licenziamenti individuali con conciliazione ex art 410 e 411 c.p.c oppure contributori volontari) c'è il vincolo di non avere mai ripreso l'attività lavorativa e di avere terminato il rapporto di lavoro entro il 31 Dicembre 2011, senza considerare che ci sono accordi firmati in azienda in data antecedente e quindi irreversibili alla data della riforma, che prevedono la fine del rapporto in data successiva al 31 Dicembre 2011.

Per i contributori volontari ci sono i due vincoli di avere avuto l'autorizzazione prima del 4 Dicembre 2011, trascurando che gli accordi di esodo potevano prevedere la fine del rapporto in data successiva e poi la necessità di un contributo versato anche per coloro che avevano già il montante contributivo sufficiente per accedere alle quote.

Per i mobilitati c'è il vincolo di dover maturare i requisiti entro la fine della mobilità.

La 5103 rimedierebbe poi anche a vere e proprie aberrazioni, come il trattamento inflitto a coloro (prevalentemente donne) che hanno lasciato il lavoro molto precocemente, per motivi solitamente legati alla cura dei figli o all'assistenza degli anziani e che fino ad oggi erano sempre stati preservati dall'innalzamento progressivo del montante contributivo minimo, anche se rinviati a età sempre più elevate. Oggi la riforma prevede cinicamente, con la soppressione delle deroghe previste dal 1992 in poi, che i 15 anni debbano diventare 20 per garantire una pensione più bassa di quella sociale e pertanto obbligherebbe queste persone a 5 anni di versamenti volontari per percepirla, versamenti che alcuni non sono in grado di fare; l'alternativa è la perdita dei contributi versati. Siamo oltre l'assurdo, per entrare in un incubo che qualcuno dotato di buon senso deve fermare.

Vogliamo poi sottolineare l'effetto amplificatore (in negativo) della riforma sulle precedenti: vale ricordare che il passaggio alla finestra mobile di 12 mesi decretato dalla legge 122/2010 ha spostato già per molti la decorrenza della pensione dal 2013 al 2014 (pochi mesi, male minore si disse allora) così esponendoli alle restrizioni della nuova legge che non si è preoccupata del raccordo con le riforme precedenti e li esclude ad oggi dalle salvaguardie, con rinvio di anni.

Vogliamo spendere anche qualche secondo sul problema della copertura finanziaria, la cui presunta mancanza o insufficienza è argomento principale da parte degli oppositori alla 5103; il costo di circa 5 miliardi di € in 6 anni, stimato dagli estensori della proposta, forse è rilevante, ma solo se preso in valore assoluto e non relativo, paragonandolo per esempio ai 140 miliardi di € di minori pensioni in 10 anni o all'attuale orrendo panorama complessivo dell'uso e spreco del denaro pubblico di cui si hanno notizie sempre più sconcertanti per la sua dimensione e per la mancanza di controllo.

I 270.000 soggetti "non derogati" qui rappresentati dai Comitati in Rete non potranno mai comprendere e accettare che il legislatore si sia "dimenticato" di destinare in bilancio un quasi irrilevante 3,6 % dei risparmi a dieci anni, distribuito sui bilanci di 6 anni, per prevenire un problema drammatico e non è accettabile che, una volta chiaro che si è creato un dramma destinando con fretta piuttosto sospetta tutti i risparmi a riduzione del debito nei prossimi anni, non sia possibile individuare una soluzione adeguata per la copertura finanziaria di una legge che rimedia, almeno in parte, a questo dramma. Ci rendiamo conto che accettare questo significherebbe accettare che sia giustificabile l'emarginazione di 270.000 famiglie dalla Società per massimizzare i prelievi dal

sistema previdenziale da utilizzare per ripianare il debito pubblico,? Questo principio che applicato una volta potrebbe essere preso a modello, inizierebbe di fatto il dissolvimento dello stesso concetto di Società solidale; principio che ci sembra sancito negli articoli 2 e 3 della costituzione che, cito, richiamano allo “adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” e al “ Compito della Repubblica (di) rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”

Avete ascoltato dai vari comitati alcune evidenze delle situazioni che le varie categorie di non salvaguardati stanno sperimentando; vi chiediamo di soffermarvi a pensare che dietro alle immagini che vi sono state prospettate ci sono esseri umani i quali in molti casi non hanno una speranza se non nell'approvazione della Proposta di Legge. Nessuna altra speranza, senza lavoro, senza reddito e con una prospettiva di pensionamento rinviata di anni e in alcuni casi neppure certa. Domandatevi anche se una nazione che tollerasse che ciò accada si potrebbe ancora definire una Nazione socialmente civile.

Pur in una condizione di estremo e prolungato disagio crediamo che ci debba essere dato atto di avere tenuto sempre fino a ora un atteggiamento dignitoso, dialogante e civile; non vorremmo che ciò fosse scambiato per rassegnazione.

Noi non cesseremo di sollecitare la coscienza del paese e della politica su questo tema fino a che anche l'ultimo dei non salvaguardati non avrà trovato la soluzione al proprio problema. Siamo venuti a questo incontro fiduciosi di sentire risposte incoraggianti e ascoltare il vostro impegno a che il Parlamento approvi in tempi brevissimi la Proposta di Legge 5103; se questo sarà, sapremo che nessun Ministro può imporre al Parlamento e alla cittadinanza le sue idee unilaterali e che anche agli errori è possibile trovare una soluzione. Ci auguriamo di sentire da voi che questo accadrà.

Nel caso malaugurato che così non fosse e che questo drammatico problema restasse insoluto, oltre a moltiplicare i ricorsi a TAR e Giudici del lavoro, questi sì con esito finanziariamente imprevedibile per i futuri bilanci dello Stato, ci troveremo a dover gestire il pericolosissimo effetto di perdita totale della fiducia tra cittadini e legislatori e non dovremo poi stupirci se forze così dette “populistiche” dovessero trarre vantaggio dalla disperazione delle persone e delle loro famiglie.

Siamo venuti qui per chiedervi un atto di giustizia, un atto che testimoni che la Politica che lavora con e per le persone è ancora viva; una Politica che confermi che i patti tra persone, aziende e Stato sono sempre validi.

Grazie per l'attenzione

Sintesi del processo normativo in materia pensionistica nel periodo 2010-2012

L. 122/2010 (30/7/2010)

- **Requisiti pensionistici:** Introduzione a partire dal 2015 della verifica triennale prevista da riforma Dini per la correzione dell'età anagrafica in relazione all'aspettativa di vita a partire dal 2015, con limitazione massima a 3 mesi per la prima applicazione. Tutti gli altri requisiti per uomini e donne restano invariati
 - **Salvaguardie previste:** Nessuna, in considerazione che l'entrata in vigore è prevista a distanza di 5 anni e sposta il diritto in maniera certa (non dipendente anche dalla contribuzione) di 3 mesi
- **Decorrenza dell'assegno di pensione:** passaggio immediato da "finestre fisse" a "finestra mobile" con periodo fisso di 12 mesi dalla maturazione del requisito pensionistico. Questo colpisce immediatamente coloro che sono senza lavoro (mobilitati etc.) a causa dell'allungamento anche di 10 mesi del periodo tra maturazione ed elargizione del diritto
 - **Salvaguardie previste:** per mobilitati che maturano il requisito entro la fine del periodo di mobilita' e per appartenenti a fondi speciali, entrambi con accordi antecedenti al 30/4/2010 nel numero limitato a 10.000 (Lotteria incontrollabile)

L. 111/2011 (15/7/2011) art. 18 e modificazioni con L. 148/2011 (14/9/2011)

- **Requisiti pensionistici:** si sommano improvvisamente diversi effetti nel corso dell'estate 2011, di seguito indicati
 - ❖ Anticipazione aumento dell'età anagrafica dal 2015 al 2013 in relazione all'aspettativa di vita
 - ❖ Introduzione dell'adeguamento dell'età anagrafica del pensionamento di vecchiaia delle donne dagli attuali 60 anni all'età prevista per gli uomini. Previsione del periodo di adeguamento dal 2016 al 2028. Tale adeguamento si somma a quello previsto per aspettativa di vita
 - **Salvaguardie previste:** NESSUNA!!! Eppure sarebbe necessaria almeno per le norme che si introducono dal 2013
- **Decorrenza dell'assegno di pensione:** Per coloro che maturano i requisiti con la sola contribuzione di 40 anni (i cosiddetti 40isti) la "finestra mobile" viene aumentata progressivamente di 1 mese nel 2012, un altro nel 2013 ed un altro ancora nel 2014.

- **Salvaguardie previste:** per mobilitati che maturano il requisito entro la fine del periodo di mobilita' e per appartenenti a fondi speciali, entrambi con accordi antecedenti al 30/6/2011 nel numero limitato a 5.000 (**Un'altra lotteria incontrollabile**)

L. 214/2011 (22/12/2011) art. 24

➤ **Requisiti pensionistici:** dall'oggi a soli 9 (nove) giorni

- ❖ Aumento degli anni di contributi indipendentemente dalla età anagrafica (40isti) da 40 anni a 42 e 1 mese per gli uomini e a 41 e un mese per le donne dal 1 gennaio 2012, un ulteriore mese nel 2013 ed ancora un altro nel 2014. In aggiunta viene agganciato il numero di anni di contribuzione per tale categoria all'aspettativa di vita. **Effetto reale dinamico** (tra parentesi anni necessari per uomini e donne): 2012 (42+1 e 41+1); 2013 (42+6 e 41+6); 2014 (42+7 e 41+7); 2015 (42+7 e 41+7); 2016 (42+11 e 42+11). Il risultato è la sospensione totale delle prestazioni pensionistiche indipendenti dall'età anagrafica per almeno 2 anni!!!
- ❖ Accelerazione violentissima dell'adeguamento dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne (Vedere la tabella). **Effetto reale dinamico:** sospensione delle prestazioni pensionistiche di vecchiaia per le donne per circa 4 anni!!!
- ❖ Eliminazione immediata delle cosiddette Quote. **Effetto reale dinamico:** sospensione delle prestazioni pensionistiche di moltissimi lavoratori per non meno di 5 anni!!!
 - **Salvaguardie previste:** applicazione dei requisiti precedenti alla riforma Fornero per le seguenti categorie: mobilità ordinaria (solo se il requisito pensionistico viene raggiunto entro il termine del periodo di mobilita'), mobilita' lunga ed appartenenti a fondi speciali con accordi antecedenti al 4/12/2011, nonché Contributori Volontari nel numero totale di 65.000 (Ancora lotterie incontrollabili). Con la L. 14/2012 (Milleproroghe) è estesa anche agli esodati cessati entro il 31/12/2011 che avrebbero con le vecchie norme avuto il diritto all'erogazione dell'assegno pensionistico entro il 31/12/2013.
 - ◆ **Con il Dm 1 giugno**, previsto dalla L. 214/2011, **il Ministro "forza" in maniera certamente anomala**, inserendo ulteriori paletti non previsti dalla Legge primaria e perciò non previsti dal Parlamento, l'interpretazione delle salvaguardie per riuscire a mantenere il limite dei 65.000. Nonostante ciò, ad oggi, non è certo (affermazione del Presidente dell'INPS Mastrapasqua a RAI2 il 3 ottobre u.s.) che il numero di 65.000 sia sufficiente!!
 - ◆ **Con l'art. 22 del DL 6 luglio 2012, n. 95 (Spending review)**, dopo polemiche enormi il Ministro ed il Governo sono costretti a smentire se stessi procedendo ad una salvaguardia per ulteriori 55.000 persone senza coerenza e continuità con i 65.000 precedenti!!

Tabelle di sintesi e di confronto

Con legge 111/2011

Incremento aggiuntivo in mesi rispetto alle norme prec.	Anno	Uomini		Donne		Incremento aggiuntivo in mesi rispetto alle norme prec. (donne)
		Anzianità	Vecchiaia	Anzianità	Vecchiaia	
	2012	61	65	NA	60	
3	2013	61 e 3 mesi	65 e 3 mesi	NA	60 e 3 mesi	3
3	2014	61 e 3 mesi	65 e 3 mesi	NA	60 e 4 mesi	4
3	2015	61 e 3 mesi	65 e 3 mesi	NA	60 e 6 mesi	6
7	2016	61 e 7 mesi	65 e 7 mesi	NA	61 e 1 mesi	13
7	2017	61 e 7 mesi	65 e 7 mesi		61 e 5 mesi	17
7	2018	61 e 7 mesi	65 e 7 mesi	61 e 7 mesi	61 e 10 mesi	22
11	2019	61 e 11 mesi	65 e 11 mesi	61 e 11 mesi	62 e 8 mesi	32
11	2020	61 e 11 mesi	65 e 11 mesi	61 e 11 mesi	63 e 2 mesi	38
11	2021	61 e 11 mesi	65 e 11 mesi	61 e 11 mesi	63 e 8 mesi	44
15	2022	62 e 3 mesi	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	64 e 6 mesi	54

Con legge 214/2011 (riforma Fornero)

Incremento aggiuntivo in mesi <i>(solo vecchiaia)</i> rispetto alle norme prec.	Anno	Uomini		Donne		Incremento aggiuntivo in mesi rispetto alle norme prec. (donne)
		Anzianità *	Vecchiaia	Anzianità	Vecchiaia	
	2012	NA	66	NA	62	24
3	2013	NA	66 e 3 mesi	NA	62	24
3	2014	NA	66 e 3 mesi	NA	63 e 6 mesi	42
3	2015	NA	66 e 3 mesi	NA	64 e 6 mesi	54
7	2016	NA	66 e 7 mesi	NA	65	60
7	2017	NA	66 e 7 mesi	NA	65	60
7	2018	NA	66 e 7 mesi	NA	66	72
11	2019	NA	66 e 11 mesi	NA	66 e 4 mesi	76
11	2020	NA	66 e 11 mesi	NA	66 e 4 mesi	76
11	2021	NA	67	NA	67	84
15	2022	NA	67 e 4 mesi	NA	67 e 4 mesi	88

* Poiché l'età minima per le quote era di 61 anni il primo spostamento è di ben 5 anni pari a 60 mesi

I Mobilitati

I “MOBILITATI DIMENTICATI” DALLE NORME IDEATE DA FORNERO

Il problema dei soggetti in mobilità ordinaria va inquadrato preventivamente nelle cause che hanno determinato la mobilità ed i relativi accordi. Si ricorda qui che la legge 223/91 sulla mobilità prevede che l'azienda possa, sulla base di un piano industriale, dichiarare un definito numero di eccedenze di personale nell'ambito di tale piano ed attivare immediatamente le procedure presso l'INPS e l'Ispettorato del Lavoro. Unico vincolo posto dalla Legge è il metodo di selezione che deve essere adottato e che tutela prioritariamente chi ha maggiore anzianità e carico familiare. L'eventuale accordo successivo, sottoscritto anche e soprattutto dal Ministero o dalle sue Direzioni Territoriali, in genere è finalizzato ad invertire tale logica della Legge per far sì che, a pari numero di esuberanti (si badi bene!), al termine del percorso di mobilità (3 anni per il centro-nord e 4 per il sud) i soggetti licenziati non vadano ad aggravare la situazione sociale poiché matureranno i requisiti di pensione nel corso della mobilità ovvero poco dopo. E' chiaro che, essendo il numero di esuberanti determinato dall'azienda ed oggetto della trattativa Ministeriale, esso possa non corrispondere perfettamente a quanti effettivamente potranno raggiungere il requisito pensionistico, per cui nella prassi una parte dei soggetti che vengono “spinti” dall'azienda verso l'accettazione della mobilità in realtà raggiunge i requisiti poco dopo la fine della mobilità con previsione di sostenibilità, o addirittura di incentivo calcolato dall'azienda, nel periodo di qualche mese intercorrente tra fine mobilità e maturazione del diritto pensionistico.

Tanto premesso, risultano chiaramente assurde ed ingiuste le seguenti esclusioni per i mobilitati, rispetto alla salvaguardia prevista dalle norme attuali.

1. Esclusione di coloro che non raggiungono entro la fine della mobilità i requisiti di maturazione del diritto previsti dalle norme precedenti la riforma Fornero.

Tale situazione si può manifestare sia per il caso sopra descritto, ed in questa ipotesi tali soggetti sarebbero puniti per pochi mesi ed ingiustamente poiché il loro comportamento ha salvato il posto di lavoro di un collega più giovane ed ha limitato il danno sociale prodotto dalla scelta aziendale, sia come conseguenza delle norme entrate in vigore successivamente alla cessazione del lavoratore. Nel primo caso vi è da ricordare che nessuna delle precedenti riforme colpiva chi, a fronte delle pressioni aziendali conseguenti alla necessità di riduzione del personale (esuberanti dichiarati alle Autorità del Ministero del Lavoro in base alla L. 223/1991), accettava “obtorto collo” di essere posto in mobilità facendo il calcolo che, pur non raggiungendo il requisito pensionistico entro la mobilità, la distanza tra la fine della mobilità e il raggiungimento del requisito era di qualche mese e riteneva di essere in grado di sostenerne l'onere. E' anche doveroso far notare come le norme introdotte dalla riforma Fornero siano particolarmente pesanti in termini di innalzamento del numero di contributi previdenziali utili al raggiungimento del requisito pensionistico e come tali misure siano state introdotte senza alcuna gradualità'.

Per il secondo caso invece bisogna osservare che le leggi 122/2010, ed ancor più la 111/2011 (di appena 2 mesi prima della riforma Fornero, che quindi avrebbe dovuto farsene carico), hanno talmente accelerato le previsioni di aumento dei requisiti pensionistici previsti dalle norme fino ad allora vigenti (per le quali il primo aumento sarebbe dovuto avvenire nel 2015 e non era previsto prima del 2016 l'avvio del percorso di adeguamento per le donne) che ha prodotto un cortocircuito rappresentato dalla tabella seguente

anno	Uomo Aspett. vita	Totale sul 2011 (mesi)	Donna Aspett. vita	Adeguamento donna	Totale (mesi)	Totale sul 2011 (mesi)
2013	3	3	3	0	3	3
2014	0	0	3	1	1	4
2015	0	0	3	2	2	6
2016	4	7	4	3	7	13
2017	0	7	0	4	4	17
2018	0	7	0	5	5	22
2019	4	11	4	6	10	32

A questo punto due esempi valgono più di tante parole.

- Un lavoratore del nord che ha compiuto 58 anni nel 2011 collocato in mobilità per 3 anni per crisi aziendale il 1 maggio 2011. Fatti i tre anni di mobilità, il lavoratore avrebbe dovuto versare due mesi di contribuzione volontaria per raggiungere il requisito dei 40 anni di contribuzione (le norme vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero davano la CERTEZZA di poter raggiungere il requisito per la pensione attraverso la contribuzione volontaria). Questo lavoratore, vigenti le norme pre-riforma Fornero, avrebbe maturato il diritto a pensione a luglio 2014, con decorrenza Ottobre 2015. Con la nuova riforma previdenziale questo lavoratore non rientra in alcuna delle deroghe previste e per poter andare in pensione anticipata sarebbe quindi costretto a versare da maggio 2014 (termine della mobilità) i contributi volontari fino a raggiungere 42 anni e 10 mesi di contribuzione (oltre che a vivere lui e la sua famiglia per 3 anni in assenza di reddito), e andrebbe in pensione nel maggio 2017 all'età di 63 anni compiuti. Non avendo però la possibilità di pagare i contributi volontari (perché senza più reddito né sostegno economico dopo il periodo di mobilità) sarà costretto ad aspettare il raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia e potrà andare in pensione solo nel 2021 a 67 anni. **Come faranno a vivere questo lavoratore e la sua famiglia nei 6 anni di vuoto reddituale ?**
 - Una donna del sud (4 anni di mobilità) che ha cessato il lavoro a giugno 2011 con indennità di preavviso di 6 mesi e successiva messa in mobilità dal dicembre 2011, per raggiungere la sua età di pensione di vecchiaia a 60 anni riteneva, insieme alla sua azienda, prima della L. 111/2011 di maturare il diritto alla pensione nel 2015 esattamente a fine mobilità. Per il gioco perverso degli scatti annui su riportati si viene invece a trovare uno spostamento in avanti di ben 17 mesi rispetto al previsto!!!! La riforma Fornero a costei non concede chance di salvaguardia!
Il risultato per questa donna, a causa della condanna emessa dalla riforma Fornero, è: senza pensione e senza reddito non più per i 17 mesi previsti, come da tabella precedente alla riforma, che già la colpivano duramente, ma addirittura il raggiungimento del diritto si sposterebbe fino al 2023 poiché ricadrebbe pienamente nella riforma Fornero! **L'effetto finale è il "vuoto" per 8 anni!!!**
2. Esclusione, come da norma definita nella Legge cd. Spending Review, di coloro che sono stati posti in mobilità con accordi non sottoscritti in "sede governativa". E' di tutta evidenza l'assurdità della differenziazione tra 2 soggetti sottoposti alla stessa Legge (L.223/1991) fondata sul fatto che l'azienda abbia sottoscritto accordi in sede Ministeriale oppure sottoscritto accordi a livello locale presso le sedi territoriali (oltretutto sempre dipendenti dallo stesso Ministero del Lavoro). **Questa differenziazione si chiama Discriminazione, a pari requisiti!!**

A queste e ad altre iniquità ed ingiustizie può porre rimedio, seppure in modo ancora non definitivo, la Proposta di Legge unitaria 5103, all'esame dall'8 Ottobre c.a. alla Camera dei deputati.

I Contributori Volontari

Su iniziativa di un gruppo di lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti pensionistici, gravemente colpiti dalla riforma Fornero e soprattutto dal decreto attuativo, che il Ministro ha redatto stravolgendo la legge approvata dal parlamento, si è costituito il Comitato Autorizzati Contributi Volontari (CACV).

Il comitato si prefigge lo scopo di mantenere alto il livello di attenzione sulle criticità che la riforma Fornero ha generato tra gli ex lavoratori in attesa della pensione e di sollecitare quotidianamente le forze politiche e sindacali a intraprendere e portare a termine tutte le azioni necessarie a risolvere le problematiche insostenibili generate dalla riforma.

Ricordiamo infatti che la nostra è una delle categorie maggiormente penalizzate dalla riforma del governo Monti, costituita da persone che per coprire i periodi di non lavoro versano di tasca loro all'INPS i contributi volontari facendo ricorso ai risparmi di una vita lavorativa per raggiungere il diritto alla pensione che ora invece viene negato. Un diritto sancito inizialmente dal D.P.R. 31 dicembre 1971, n. 1432 e riordinato successivamente dal D. L.gvo 30 aprile 1997, n. 184. Norme sempre salvaguardate dalle precedenti riforme previdenziali come dimostrato dalle deroghe previste nel 2004 e 2007. Anche l'attuale riforma Monti-Fornero aveva coerentemente e legittimamente previsto tali deroghe al punto d) del comma 4 dell'Art. 24 della legge. Articolo illegittimamente stravolto dalle disposizioni contenute nel DM attuativo della legge di riforma che ha stabilito 3 illegittime condizioni capestro per poter usufruire di tali deroghe:

- 1) Avere la decorrenza del trattamento pensionistico entro 24 mesi dalla data di approvazione della legge (diventati poi 36 con l'approvazione del DL 95/12);
- 2) Avere accreditato od accreditabile almeno un contributo per periodi precedenti il 6.12.11;
- 3) Non avere lavorato successivamente alla data dell'autorizzazione al versamento dei contributi da parte dell'INPS. Condizione fra le più gravi in quanto penalizza (con il pignoramento della pensione) coloro che sono riusciti a rioccuparsi dopo l'autorizzazione. Tale vincolo di fatto rischia invece di avvantaggiare ingiustamente soggetti che hanno lavorato illegalmente e evadendo il fisco.

Questi lavoratori subiscono due danni da questa riforma: quello di aver reso inutili i loro versamenti all'INPS e quello della mancata percezione della pensione per numerosi anni.

Il Comitato intende programmare tutte le iniziative volte a difendere in tutte le sedi, e con tutti gli strumenti (ricorso al TAR e denunce individuali e collettive) il diritto dei contributori volontari a vedersi riconosciuta la pensione con le norme in vigore alla data della autorizzazione ricevuta dall'INPS.

Il comitato intende coordinarsi nelle proprie iniziative con altri movimenti, organizzazioni sindacali e forze politiche che pongano al centro dei propri obiettivi la soluzione del problema di tutti i non salvaguardati previsti al comma 14 dell'art.24 della legge di riforma senza alcuna limitazione e senza alcuna condizione quali quelle capestro inserite illegittimamente dal Ministro nel suo decreto.

E' una situazione inaccettabile quella per la quale si vuole partire dalle risorse disponibili per arrivare ai numeri delle persone da salvaguardare (persone dietro le quali ci sono famiglie che

stanno vivendo un'emergenza sociale) anziché partire dai diritti e ricercare le risorse per salvaguardare coloro che li detengono.

Come detto, le norme aggiuntive del DM 1 giugno 2012 e poi dall'art. 22 della "Spending Review". stravolgono la riforma di dicembre 2011 scritta dallo stesso ministro. E' palese la violazione della gerarchia delle fonti e la conseguente grave ingiustizia ai danni dei contributori volontari. Non è ammissibile un decreto attuativo che modifichi o riscriva le norme di legge di riferimento e ad esso sovraordinate.

Appare chiaro che i CV sono stati sottoposti a "lotteria" cancellando i loro diritti acquisiti, senza curarsi minimamente delle conseguenze per almeno 120.000 famiglie, trattate come puri numeri di una tabella.

I CV sono una categoria di cui a lungo si è poco parlato confondendola nel calderone mediatico degli "esodati", termine che vuol dire tutto e nulla.

Sono cittadini che pagano personalmente i contributi all'Inps, hanno fatto con lo Stato e con l'Ente previdenziale un "contratto" che in base ai diritti acquisiti li ha garantiti in 20 anni di riforme secondo il principio dell'"affidamento", il quale invece ora viene drasticamente cancellato.

Persone che hanno perso il lavoro, già costrette a pagare con enormi sacrifici, anche indebitandosi, cifre ingenti per arrivare alla pensione ora vengono ancor più colpite. Le minime deroghe e la mancata gradualità nell'applicazione di norme più restrittive comportano una improvvisa e totale penalizzazione che costringe più di 100mila persone (e famiglie) a versare indebitamente per anni (anche 7 anni!) una enorme quantità di denaro nelle casse dell'Inps. Ente che, va ricordato, nella parte previdenziale era ed è in attivo.

Nella prima "lotteria" Fornero soltanto 10.250 contributori volontari vengono salvati. A cui poi si aggiungono altri 7.400 della "seconda lotteria".

Si arriva a un totale di 17.650 persone su 132.850, secondo le cifre fornite dal direttore generale dell'Inps Nori al ministro stesso dieci giorni prima della firma del decreto. 17.650 "meritevoli" (come definiti dal ministro Fornero) sono il 13% degli aventi diritto. E gli altri 115.000? Che fine fanno i loro diritti e i loro contributi? Perché devono pagare proprio loro per i guasti prodotti da decenni di politiche sbagliate?

I vincitori, secondo le norme aggiunte indebitamente, sono quelli che arrivano a percepire la pensione entro il 2013 e nella seconda puntata entro il 2014. Ricordiamo che il "Salvitalia" parlava di diritto alle deroghe fino al 2019.

E ancora i lavoratori già derogati in base a leggi del 2004/2007: i loro diritti acquisiti completamente cancellati. In ultimo: la vasta platea di chi (in gran parte donne) per la pensione minima di vecchiaia aveva già acquisito il diritto contributivo dei 15 anni al 1992 e ora se lo vede annientato.

Si continua nel solco della non equità con la scusa che non ci sono le risorse e siamo vicini al baratro. Bisogna andare dai diritti alle risorse e non viceversa.

Il progetto di legge 5103 approvato unitariamente dai gruppi in Commissione Lavoro alla Camera risponde alle nostre aspettative sanando, seppur ancora in modo non definitivo, questi macroscopici ed illegittimi errori che il ministro ha anche riconosciuto a denti stretti. Ci auguriamo che il Parlamento la converta urgentemente in legge dello Stato per restituire il presente e il futuro ora negati alle oltre 100.000 famiglie dei contributori volontari.

Gli Esodati

Siamo qui perché a partire dall'8 ottobre, è prevista, proprio alla Camera, la discussione della Proposta di Legge "Modifiche alla vigente normativa in materia di requisiti per la fruizione delle deroghe in materia di accesso al trattamento pensionistico", che unifica in un unico testo le proposte di legge 5103 (Damiano), 5236 (Dozzo) e 5247 (Paladini), e che auspichiamo possa essere approvata entro la presente legislatura.

Abbiamo seguito il lavoro del Comitato Ristretto della Commissione Lavoro della Camera, l'esame, la modifica del testo unificato, infine il recepimento di alcuni emendamenti e la non accettazione di altri, proposti dalla Rete dei Comitati a luglio.

Come noto, la legge Salva Italia ha aggiunto per gli esodati / cessati con accordi un periodo di attesa ulteriore per la pensione di 4/5 anni, perciò i circa 4 anni che avevamo concordato con le imprese sono ora 8/9, di cui la metà senza reddito!

Per gli esodati con accordo singolo o collettivo, la PdL 5103 è sicuramente corretta perché elimina il vincolo aggiuntivo, imposto dal decreto interministeriale del 1 giugno 2012 e non presente nella legge Milleproroghe, di non avere avuto una prestazione lavorativa successiva all'uscita. Inoltre definisce il 31 dicembre 2011 come data limite per la firma dell'accordo individuale, anziché la data di cessazione del rapporto di lavoro, che può in certi casi essere successiva (ferie non godute e quant'altro).

La PdL estende inoltre al 31 gennaio 2012 (ma si dovrebbe estendere fino al 31 12 2012) il termine di presentazione della domanda di contribuzione volontaria ed include così gli esodati che, pur avendo firmato l'accordo individuale prima del 4 dicembre 2011, hanno dovuto lavorare fino a fine 2011 perché gli accordi con le aziende non sono modificabili (o oltre nel 2012 per accordi già firmati).

La PdL estende per alcune categorie il limite di salvaguardia ma lo lascia invariato al Milleproroghe per gli esodati (24 mesi) pur misurandolo come maturazione del diritto alla pensione e quindi senza il conteggio della finestra mobile di 12 mesi. Ciò però è insufficiente perché lascia senza copertura numerosi casi (circa un 40% degli esodati). Chiediamo perciò, a similitudine delle altre categorie, che per gli esodati sia rivisto il termine per la salvaguardia e si possa ampliare la «maturazione del diritto al trattamento pensionistico» dai 24 mesi ai 36 o 48 mesi, così come era già stato chiesto nei numerosi emendamenti presentati al decreto Spending Review, bocciati dal ricorso alla Fiducia che ha escluso qualsiasi modifica al provvedimento.

Occorre inoltre escludere, per tutte le categorie da salvaguardare, l'applicazione dell'innalzamento dell'età per l'incremento dell'aspettativa di vita poiché l'effetto combinato delle vecchie leggi che lo prevedevano ed nuovi vincoli temporali dei termini di salvaguardia testè menzionati (ad es i 24 mesi) entrano in forte contrasto ed escludono molti esodati nati da settembre in avanti per pochi mesi (effetto età, aumento vita e date fisse di salvaguardia).

Le Donne

Gruppo ESMOL

Il Gruppo ESMOL , che riunisce donne esodate, mobilitate e licenziate (di qui l'acronimo) si è costituito perché la riforma del sistema pensionistico ha prodotto una **penalizzazione di genere, che è grave e inaccettabile.**

Siamo **lavoratrici esodate o mobilitate che hanno sottoscritto accordi individuali o collettivi prima del 31 dicembre 2011 e lavoratrici licenziate entro la stessa data**, tutte prossime all'età pensionabile in base alla precedente legge.

Ora **vediamo improvvisamente posticipata anche di oltre sei anni (dagli originari 60 agli attuali 66/67) la data del nostro possibile pensionamento**, che per gli uomini risulta differita ma di un solo anno (da 65 a 66).

Già la legge 111/2011 aveva anticipato:

- per tutti al 2013 l'avvio dell'adeguamento dell'età all'aspettativa di vita;
- per le donne al 2014 l'aumento dell'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia, prevedendo un **incremento progressivo e sostenibile** fino a raggiungere l'equiparazione fra lavoratori e lavoratrici ai fini pensionistici.

La legge 214/2011 invece, con l'obiettivo di perequare immediatamente l'età di pensionamento dei lavoratori di entrambi i sessi, **non ha gestito con equità la transizione e non ha operato alcuna distinzione fra le donne ancora occupate e quelle che non lo sono più.**

Noi abbiamo dunque subito una **duplice violenza.**

- 1) **Il nostro progetto professionale è stato interrotto** o perché abbiamo dovuto subire l'iniziativa unilaterale dei datori di lavoro (licenziamento), generata nella maggior parte dei casi dalla crisi economica nelle piccole imprese e da strategie irrazionali ed inique di gestione delle risorse in quelle grandi o perché abbiamo aderito, nostro malgrado e non certo in modo indolore, a logiche di riduzione del personale (esodo/mobilità). In questi casi la nostra scelta è stata non di rado indotta dal **contesto aziendale fortemente discriminatorio nei confronti delle donne prossime alla conclusione del percorso lavorativo**, è stata con frequenza motivata dalla necessità di svolgere le funzioni di cura, di sviluppo delle capacità e di sostegno delle incapacità dei componenti della famiglia, costantemente demandate alle donne ed è stata in ogni caso supportata dalla certezza di raggiungere l'età pensionabile in un lasso di tempo breve, non superiore a due/tre anni.
- 2) **La nostra capacità di conseguire un reddito è stata azzerata, perché (con l'eccezione di quante potranno usufruire delle salvaguardie) ci troviamo per il resto improvvisamente prive di stipendio e di titolo alla pensione per un arco di tempo insostenibilmente lungo** che oscilla fra i 7 e i 10 anni e non è ragionevolmente ipotizzabile, nell'attuale situazione di crisi del lavoro, una nostra ricollocazione professionale, anche perché non esistono progetti

che tendano ad agevolare il nostro eventuale reinserimento. Questa situazione riguarda tutte le donne licenziate e una parte delle esodate e mobilitate. Non percependo reddito e non beneficiando di ammortizzatori, oltre a trovarci in situazioni di disagio (se non di bisogno) personali e familiari, abbiamo perso la nostra autonomia, siamo divenute soggetti deboli e rischiamo di rientrare in uno stato di subalternità, dal quale nel tempo ci eravamo affrancate, costruendo a partire dal lavoro la nostra autonomia.

E' singolare che una così incisiva disuguaglianza prenda forma proprio in una fase storica nella quale una donna è responsabile del Dicastero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dovrebbe al tempo stesso garantire pari opportunità a tutti i cittadini.

Alla Ministra Fornero noi abbiamo già mesi fa inviato una petizione, chiedendo per tutte le lavoratrici che si trovano nella nostra condizione **il diritto alla pensione in base alle regole vigenti al momento nel quale hanno sottoscritto gli accordi per l'uscita dal lavoro o sono state licenziate.**

Non abbiamo ricevuto alcuna risposta né alcun segno di attenzione.

La PdL 5103 porrebbe rimedio almeno in parte alla scandalosa vessazione della quale siamo vittime, sia tutelando anche le lavoratrici licenziate, delle quali la riforma ha ignorato l'esistenza sia estendendo la salvaguardia a un numero maggiore di soggetti.

Noi continueremo a sostenere con convinzione e tenacia in ogni sede la nostra richiesta, visto che l'evoluzione civile, morale ed economica di una società non può realizzarsi a scapito dei diritti delle donne.

I “Quindicenni”

La categoria « I Quindicenni » trova origine nelle cinque deroghe formulate e sancite nel 1992 in riferimento alla legge Amato n.503.

La legge Amato in questione decreta l'innalzamento per la pensione di vecchiaia del requisito contributivo, portando tale parametro da 15 a 20 di contributi obbligatori. In tale occasione però il legislatore mostra di essere cosciente della particolarità e fragilità di tutta una parte della platea a cui tale nuova legge si rivolge, pertanto adotta delle misure atte a ridurre le conseguenze negative e il danno, che acquisiscono proporzioni enormi specificatamente nel caso delle donne.

Le deroghe in parola stabilite dal 1992 riguardano :

- lavoratori che al 31/12/1992 avevano già raggiunto i 15 anni di contribuzione ;
- lavoratori che al 31/12/1992 avevano già compiuto l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) ;
- lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria anteriormente alla data del 31/12/1992 ;
- lavoratori dipendenti con almeno 25 anni di anzianità assicurativa, occupati per almeno 10 anni (anche se in paese estero convenzionato circ.261/93) per periodi di durata inferiore a 52 settimane nell'anno solare ;
- lavoratori che al 31/12/1992 hanno maturato un'anzianità contributive tale che, pur se incrementata dei periodi intercorrenti tra il 1° gennaio 1993 e la fine del mese di compimento dell'età pensionabile, non raggiungerebbero il requisito contributivo richiesto in quel momento.

Le deroghe sopra citate cristallizzano esclusivamente il requisito contributivo mantenendolo a quota 15 anni, mentre quello anagrafico ha subito tutti gli spostamenti che sono stati imposti con le riforme successive, e che sono valsi anche per tutte le altre categorie di lavoratori e lavoratrici : da 55, poi a 57 e infine a 60 anni. Prima dell'entrata in vigore della riforma previdenziale sancita nel « Salva-Italia », in base alle leggi in vigore le donne maturavano il diritto alla pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi all'età di 60 anni, dovendo tuttavia attendere ancora però 12 mesi per la decorrenza, come effetto dell'invenzione della finestra mobile d'accesso Berlusconi-Sacconi, mentre per gli uomini il diritto giungeva all'età di 65 anni a cui aggiungere poi gli ulteriori 12 mesi.

Oggi la maggior parte dei « quindicenni » è composta da casi di persone che ante il 31/12/1992 avevano maturato 15 anni di contributi da lavoro, e da persone che invece ante il 31/12/1992 erano state autorizzate ai versamenti di contributi volontari per raggiungere la soglia dei 15 anni di contributi.

La riforma previdenziale di dicembre 2011 ha prodotto uno stravolgimento tragico per tutte queste persone, le quali oggi si trovano a lottare per un assegno che è addirittura inferiore a quello della pensione sociale.

La devastazione perpetrata ai danni del presente e del futuro di questi esseri umani avviene in modo molto astuto perché si impone un'abrogazione di fatto delle deroghe del 1992 senza tuttavia sancirla per iscritto e esplicitamente in nessun testo di legge. Questa operazione è compiuta valendosi di quanto sancisce il comma 7) dell'art. 24 del Salva-Italia, in cui si afferma l'obbligatorietà di 20 anni di contributi. Ne consegue che i 15 anni non sono più ritenuti sufficienti e che il diritto alla pensione annesso viene meno. Il tutto è poi ribadito solo attraverso una circolare d'interpretazione restrittiva, la n. 35, inviata dal Governo all'Inps nel mese di marzo 2012. Da tale modus operandi emergono serie perplessità sulla legittimità della procedura, nello specifico per quanto attiene al principio della gerarchia delle fonti.

A tale aberrazione si propone come unico rimedio quello di procedere al raggiungimento della nuova soglia contributiva richiesta, ovvero i 20 anni, senza però prendere minimamente in considerazione il fatto che, per l'età di tutti questi individui, da 60 in su, tale obiettivo non può più essere conseguito con un impiego più o meno tradizionale, ma solo mediante la contribuzione volontaria. Questa apparente concessione resta in concreto una porta per i più sbarrata, perché questa situazione colpisce famiglie monoreddito per le quali l'importo richiesto per il completamento contributivo è una somma troppo ingente, oltre al fatto che per altri invece i risparmi sono già stati investiti in toto in questo tipo di investimento anni prima, per il raggiungimento della faticosa soglia dei 15 anni di contributi.

La quotidianità di tutte queste persone è dominata dalla sfiducia, dal più completo sentimento di tradimento da parte dello Stato e da un profondo senso di perdita di tutti i loro punti di riferimento.

In passato i sacrifici richiesti con il posticipo della percezione della pensione sono sempre stati accettati passivamente, e forse questa attitudine ha erroneamente indotto a credere che a questa categoria sia possa togliere proprio tutto senza il minimo scrupolo o in maniera indisturbata. Ebbene, oggi il silenzio non è più la regola dominante. Oggi si è deciso di reagire e lottare per pretendere il ripristino del proprio diritto alla pensione.

Si è ossequiosi del principio per cui lo Stato sia in diritto di esigere che le regole da lui fissate siano rispettate da tutti, ma si pretende proprio in base a ciò che lo Stato e tutti gli Organi che lo compongono facendone una Democrazia, tutelino e rispettino a loro volta i diritti maturati da tutti i cittadini italiani.

Un po' di rassegna per memoria

A volte si dimentica la Storia, ma la Storia non si dimentica di noi.

1. **Dott. Mastrapasqua** – Presidente INPS - *"I conti dell'istituto sono a posto. Il bilancio 2008 dell'Inps -dice- presenta un saldo attivo di piu' di 11 mld di euro. Rimane sostenuta la dinamica delle entrate contributive, sensibilmente in crescita, cosi' come migliora l'attivita' di recupero dei crediti (un vero piccolo grande boom con 5 mld di euro nel 2008)"* (**relazione bilancio INPS 2008** <http://www.soldionline.it/notizie/economia/inps-mastrapasqua-sistema-pensionistico-e-in-equilibrio>)
2. **Dott. Mastrapasqua** – Presidente INPS - *«Il sistema previdenziale italiano, dopo quasi 20 anni di continui e prudenti aggiustamenti riformatori, può vantare, a detta di tutti i commentatori più autorevoli e delle Autorità europee, una stabilità finanziaria e una qualità invidiabile»* (**relazione maggio 2011 su bilancio INPS 2010** <http://www.inps.it/portale/default.aspx?lastMenu=6704&iMenu=1&p1=2&ItemDir=7544>)
3. **Dott. Mastrapasqua** – Presidente INPS – **“calo degli assegni liquidati del 46,9% nei primi sei mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo 2011”**. A dare «i loro effetti sono state le riforme dei governi precedenti .. la riforma Monti-Fornero che avrà effetto dall'inizio del 2013». Per quanto riguarda l'età pensionabile, secondo Mastrapasqua «in questo semestre la **media è di 61,3 anni**: abbiamo superato la Francia di quasi due anni e a fine anno-primi mesi dell'anno prossimo, agganceremo la Germania». Tutto senza effetto della riforma Fornero. (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-07-28/mastrapasqua-inps-calo-assegni-150952.shtml?uuid=AbbBSdFG>)
4. **Elsa Fornero** - Ministro del Lavoro – **“Una società degna di questo nome non lascia nessuno senza reddito e senza pensione”** (Audizione alla Camera 6/12/2011 – resoconto pag. 6 - http://www.camera.it/470?stenog=/_dati/leg16/lavori/stencomm/11/audiz2/2011/1206&pagina=s010)
5. **On. Muro** – *“C'è un principio che si studia per il primo esame di giurisprudenza ma, neanche, al liceo, quando si legge qualche libro di diritto. Non è che le norme, soprattutto in alcune materie, possano essere retroattive sul presupposto che vi sia un'esigenza economica. Se fosse così, chi accetterà mai nel futuro un patto con lo Stato?”* ed ancora *“Se c'è una possibilità le aziende e i lavoratori vi attingono dopodiché spetta allo Stato essere garante di questi accordi. È proprio la natura del mondo del lavoro e del diritto che presuppone tali accordi.”* (interrogazione urgente al Ministro del Lavoro – Camera Deputati – 19/04/2012 - <http://www.camera.it/410?idSeduta=0624&tipo=stenografico#sed0624.stenografico.tit00090.sub00040>)
6. **Elsa Fornero** - Ministro del Lavoro – *“Si vuole ricordare, in proposito, che la stima iniziale, allora, quando si provvedeva alla stesura dell'articolo, era di circa 50 mila. La nostra stima era stata di circa 50 mila persone, poi è stata successivamente elevata a 65 mila proprio in una logica prudentiale. Siccome non siamo in grado di calcolarle bene, facciamo un accantonamento che corrisponde a un numero un po' superiore, anzi abbastanza, sostanzialmente, superiore a quanto era stata la stima iniziale in sede di definizione del decreto-legge.”* (risposta ad interrogazione urgente on. Muro – Camera Deputati – 19/04/2012 - <http://www.camera.it/410?idSeduta=0624&tipo=stenografico#sed0624.stenografico.tit00090.sub00040>)

7. **la relazione** inviata dall' Inps al ministero del lavoro calcola che gli esodati sono in totale 390,200. La relazione, aggiunge l' agenzia, è arrivata al ministero prima che il ministro Fornero firmasse il decreto che ha fissato a solo 65 mila il totale di quelli che saranno tutelati. (<http://tg.la7.it/economia/video-1564139>)
... I lavoratori esodati che potrebbero avere diritto ad andare in pensione sulla base delle vecchie regole secondo il decreto Salva Italia e il Milleproroghe sono 390.200: è quanto emerge - secondo quanto apprende l'ANSA - dalla Relazione Inps al ministero del Lavoro **inviata prima della firma del decreto** che fissa a 65.000 la quota dei salvaguardati. (ANSA 11/6/2012
(http://www.ansa.it/web/notizie/photostory/primopiano/2012/06/11/ESODATI-INPS-SONO-390-200_7018482.html)
8. **Sen. Sacconi** “*Ora il nodo degli esodati rivela il più ampio problema di una significativa area di persone - calcolabili tra 500.000 e 700.000, in base alle serie dei pensionamenti di anzianità - a rischio di povertà perché potrebbero rimanere privi di salario, sussidio, pensione nei prossimi anni. Penso in particolare a donne oggi ultracinquantenni, cui è stata improvvisamente innalzata l'età di pensione di cinque anni, con l'esito di un differenziale di ben dieci anni rispetto al più generoso sistema previdenziale tedesco.*” (dichiarazione al Senato 19/6/2012)
9. **Elsa Fornero** – Ministro del Lavoro . “*Respingo con forza ogni insinuazione sul fatto che io abbia fornito cifre non vere o che io abbia inteso sottrarre dati alla pubblica conoscenza*” (audizione al Senato del 19/06/2012 <http://www.rainews24.rai.it/news.php?newsid=166526>)
10. **Giuliano Cazzola**, presidente della commissione lavoro della Camera - abolire le quote è stato un errore. Era un sistema più gestibile. I problemi causati da questa riforma, a partire dagli esodati, provengono dall'abolizione delle quote. (Convegno Tuttopensioni de Il Sole24ore 19/3/2012 ore 10.40)
11. **On. Gianfranco Fini** - Presidente della Camera- invitava Governo e Parlamento a modificare “*al più presto*” la Legge “*per garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali in materia di uguaglianza del cittadino davanti alla Legge ..*” (Presentazione del bilancio INPS - 29/05/2012 - presso la Camera – testo e video disponibile su sito Camera e sito INPS
<http://webtv.camera.it/portal/portal/default/Archivio?IdEvento=5022&IdIntervento=322>)
12. **Dott. Mastrapasqua** – Presidente INPS - riferendosi agli esodati “*La loro condizione deve trovare una soluzione, una soluzione che valga per tutti, non solo per un contingente di coloro che hanno questo diritto soggettivo*” (Presentazione del bilancio INPS - 29/05/2012 - presso la Camera – testo e video disponibile su sito Camera e sito INPS)

I Comitati

COMITATO MOBILITATI MILANO

Maurizio Vitale 3287639173

comitato.mob.milano@gmail.com

COMITATO ESODATI E PRECOCI D'ITALIA

Claudio Ardizio 3294206516

claudio.ardizio@libero.it

COMITATO DIRIGENTI ESODATI

Alessandro Costa 3356308273

alessandro.costa@alice.it

COMITATO ESODATI BANCARI

Claudio Nigro 3203485348

comitato.degli.esodati.bancari@gmail.com

COMITATO AUTORIZZATI CONTRIBUTI VOLONTARI (CACV)

Francesco flore 3389976878

contributi.volontari@gmail.com

contributore@tiscali.it

DONNE ESODATE.MOBILITATE.LICENZIATE

Silvana Pelosi 3358314320

gruppo.esmol@gmail.com

COMITATO MOBILITATI ROMA E NAPOLI

Fanio Giannetto 3356662461

mobilitati.roma.napoli@gmail.com

COMITATO LAVORATORI MOBILITA' LIVORNO

Enzo Cozzolino 3880646654

mobilita.livorno@gmail.com

COMITATO LAVORATORI MOBILITA' LODI

Alberto Maddeo

alberto.maddeo@fastwebnet.it

COORDINAMENTO ESODATI ROMANI

Emilio De Martino 3661570104

d.emilio@fastwebnet.it

SPORTELLO" MOBILITATI, ESODATI e DISOCCUPATI " MILANO

Antonio Perna 3356842999

perna.antonio@fastwebnet.it

COMITATO "I QUINDICENNI"

Evelina Rossetto 00339528724

bicrebu@libero.it